

La denuncia

“Mio marito morto in attesa dell’iniezione”

L'ultima volta che è riuscita a parlargli, lui aveva il respiratore attaccato alla bocca e gli occhi imploravano aiuto. È in quella videochiamata durata pochi secondi e resa possibile grazie a un'infermiera, che Daniela Lucchetti ha capito che non avrebbe più rivisto suo marito. Roberto Camuso, 67 anni, malato oncologico e diabetico, è morto di Covid all'ospedale Santo Stefano di Prato.

di Valeria Strambi • a pagina 6

“Mio marito, morto per un vaccino che non è arrivato”

Roberto Camuso aveva 67 anni. La rabbia della moglie
“Era un malato oncologico e diabetico: è stato dimenticato”

I messaggi dall'ospedale Santo Stefano di Prato: “Portami a casa” L'ultima videochiamata dalla terapia intensiva
di Valeria Strambi

L'ultima volta che è riuscita a parlargli, lui aveva il respiratore attaccato alla bocca e gli occhi imploravano aiuto. È in quella videochiamata durata pochi secondi e resa possibile grazie a un'infermiera, che Daniela Lucchetti ha capito che non avrebbe più rivisto suo marito. Roberto Camuso, 67 anni, malato oncologico e diabetico, è morto di Covid all'ospedale Santo Stefano di Prato nella notte tra sabato e domenica. Era uno dei pazienti superfragili che non sono riusciti a ricevere il vaccino in tempo. «Sono convinta che mio marito si sarebbe potuto salva-

re se solo avesse avuto la dose che gli spettava al momento giusto - denuncia Daniela, la cui storia è stata raccontata dai microfoni di Tv Prato -. Voglio che mi spieghino com'è possibile che un uomo che ha subito un trapianto di cuore a gennaio 2020 e che aveva patologie pregresse, sia stato dimenticato». I due, sposati da quasi 40 anni, hanno tre figli, tra cui una ragazza disabile: «Lei fortunatamente è stata vaccinata in un centro diurno, ma gli altri due, di 22 e di 34 anni, no - rivela Daniela -. Abbiamo provato in tutti i modi a prenotare l'appuntamento per mio marito, ma la risposta era sempre che le disponibilità andavano in base al portale, che trovavamo costantemente chiuso. Quando ci è arrivata la chiamata per ricevere la prima dose di Pfizer a domicilio, era il 6 aprile. Ormai troppo tardi».

I primi sintomi, per Roberto, sono arrivati dopo che il figlio aveva ricevuto un messaggio sul cellulare: «Un collega di lavoro di mio figlio era risultato positivo e quindi lui si è subito messo in isolamento, è persi-

no andato in un Covid hotel a Montecatini - ricorda Daniela -. Purtroppo il virus era entrato in casa e tutti noi lo abbiamo preso». I giorni seguenti sono stati di forte apprensione, fino al ricovero in ospedale: «Roberto era preoccupato, ma all'inizio non stava malissimo. Gli abbiamo fatto avere i suoi acquerelli e la china, perché amava disegnare. Poi, una sera, mi ha detto di aver tossito tutta la notte. Da quel momento le telefonate si sono interrotte, perché ci hanno detto che era meglio che non sforzasse la voce. Solo messaggi, nell'ultimo dei quali lui mi chiedeva “Portami a casa”».

Daniela ora vuole delle risposte e vuole battersi affinché tutto questo



non si ripeta: «Appena potrò uscire di casa mi presenterò davanti al Tribunale dei diritti del malato - annuncia -. Invito le persone che hanno subito delle ingiustizie come questa a unirsi in questa lotta. La vaccinazione, con ogni probabilità, andrà avanti per mesi o anni e serve una campagna efficiente e intelligente». Secondo Daniela sono stati fatti errori: «A Padova, dove mio marito ha fatto l'operazione, chi ha subito dei trapianti è stato vaccinato a febbraio. Qui abbiamo dovuto attendere aprile. Sarebbe bastato chiedere ai medici di famiglia un elenco di pazienti fragili e poi chiamarli immediatamente a vaccinarsi: perché non è stato fatto? Mio marito, forse, avrebbe potuto essere ancora qui a godersi i mesi di ripresa dopo le tante operazioni. Questo è ciò che fa più rabbia, aver rinunciato a un pezzo di vita insieme, per un inutile ritardo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **40 anni insieme**

Daniela e Roberto Camuso